

«Gli errori passati e la sfida presente»

Gravissimi pericoli per i cittadini, ingenti danni alle imprese, al territorio, agli Enti locali, all'economia, all'immagine complessiva di Catania: ecco cosa determinano i continui allagamenti che si verificano nella zona Sud della città, in occasione di eventi meteorici più o meno intensi. Certamente, per il comprensorio, esiste un "peccato originale" e cioè l'aver individuato come area industriale di Catania quella di Pantano d'Arce; un pantano, appunto. E l'articolo, a firma dell'ing. Orazio Graziano Palmeri, dirigente del Patrimonio e dei Servizi manutentivi del Comune di Catania, pubblicato su La Sicilia del 22 marzo, offre un quadro delle molteplici disfunzioni determinatesi nel corso dei decenni e anche della inadeguatezza e frammentarietà con cui, finora, è stato affrontato il problema, al di là degli errori commessi nel passato più o meno recente.

Una cosa è certa: non è più possibile continuare a procedere in ordine sparso, con soluzioni tampone che singoli Enti, costretti da continue emergenze, portano avanti senza un'adeguata visione d'insieme e pianificazione strategico/progettuale. Né serve, oggi più che mai, la politica (con la p minuscola) dello scaricabarile. La città è una.

A ben vedere, la zona Sud della città, costituisce il vero cuore pulsante del territorio, perché sede di importanti infrastrutture territoriali e di attività imprenditoriali, fondamentali per la nostra economia, che nel tempo hanno trovato, con scelte più o meno razionali, un'insieme di circostanze che ne hanno permesso l'insediamento.

Il dato che ne emerge è che l'intera zona vive una condizione di conflitto permanente in quanto, in un'area relativamente circoscritta convergono esigenze molteplici, diverse e contrapposte.

Obbligo morale e ineludibile diventa per la Politica, trovare una soluzione unitaria e condivisa che contemperi le diverse esigenze: delle imprese industriali (ex Consorzio Asi); della balneabilità del mare della Plaia che coinvolge, oltre l'aspetto sanitario, il comparto turistico della città e delle imprese collegate; dell'attigua riserva naturale dell'Oasi del Simeto; dei villaggi abusivi (regolarizzati e non) limitrofi o all'interno delle aree naturali protette; delle aziende agricole; della zona aeroportuale, ferroviaria, dell'interporto, del Centro Agroalimentare e dei recenti insediamenti commerciali.

Occorre vedere la realtà per come si presenta oggi e, senza recriminare sul passato, guardare avanti con metodi e occhi nuovi. In definitiva, semplificando al massimo, occorre "mettere in equilibrio", nell'intero comprensorio, l'assetto idrografico (verificare il termine) controllando i flussi d'acqua in entrata e quelli in uscita e trasformarli in preziosa risorsa, dando valore aggiunto al territorio e alle attività esistenti.

In Olanda, come è noto, zone di territorio molto più vaste di quella di cui stiamo parlando, che si trovano al di sotto del livello del mare, sono state trasformate in terreni fertili e sono diventate fonte di ricchezza.

Nei decenni passati, Confindustria Catania si è fatta promotrice e ha partecipato a molte riunioni tra Enti e Istituzioni pubbliche e private, tese alla soluzione del problema. Ma la mancanza di un organo super partes e nonostante i tentativi, pur lodevoli, tra i vari Enti partecipanti, i risultati prodotti sono stati modesti e frammentari.

Nasce quindi la necessità di chiedere al presidente della Regione, nella sua veste istituzionale, di istituire una Autorità di Bacino, in grado di coordinare tutti i soggetti interessati e trovare la soluzione definitiva dell'annoso problema, attraverso progetti esecutivi adeguati e il reperimento delle relative risorse, oggi reperibili sul versante dei Fondi europei.

Per le Istituzioni catanesi, la zona Sud può costituire il primo importante esempio di "Governance del territorio", la volontà di cambiare pagina, un progetto pilota in grado di dare il colpo d'ala di cui Catania ha assoluto, estremo, immediato bisogno. Proviamoci insieme.